

Le migrazioni fanno parte dell'esperienza integrale dell'umanità fin dai suoi albori, eppure, mai come oggi, richiedono la nostra attenzione, la nostra riflessione e il nostro impegno. La mobilità umana, ormai, è diventata un fenomeno globale che tocca sia le più grandi metropoli che i villaggi più sconosciuti del nostro pianeta. Milioni di persone si muovono per svariati motivi, ma soprattutto per la necessità di creare una vita migliore per se stessi e per le proprie famiglie, e le trasformazioni che questi movimenti hanno provocato e continuano a provocare fanno emergere tensioni e speranze, conflitti e nuovi incontri, reazioni negative e positive. La cronaca quotidiana fornitaci dai mass media, anche se troppo spesso si sofferma sugli aspetti negativi delle migrazioni, ci dà un'idea del profondo impatto sociale, politico e anche religioso di questo fenomeno. Le scienze umane come la sociologia e l'antropologia stanno studiando da anni le migrazioni per comprenderne gli aspetti e le dinamiche principali. Negli ultimi dieci anni queste discipline hanno perfino riscoperto il ruolo della religione nei processi migratori, soffermandosi anche sulla relazione esistente tra religione e giustizia sociale in favore dei migranti¹.

¹ Vedi per esempio J. DURAND – D. MASSEY, *Miracles on the border. Retablos of mexican migrants to the United States*, The University of Arizona Press, Tucson 1995; R.S. WARNER – J.G. WITTNER (eds.), *Gatherings in diaspora: religious communities and the new immigration*, Temple University Press, Philadelphia 1998; R.S. WARNER, «Religion and new (post-1965) immigrants: some principles drawn from field research», in *American Studies* 41 (2000) 267-286; H.R. EBAUGH – J.S. CHAFETZ (eds.), *Religion across borders. Transnational immigrant networks*, Alta Mira Press, Walnut Creek, CA 2002; A. PORTES – R.G. RUMBAUT, *Immigrant America. A portrait*, University of California Press, Berkeley 2006³, 299-342; P. HONDAGNEU-SOTELO (eds.), *Religion and social justice for immigrants*, Rutgers University Press,

La Chiesa è intervenuta autorevolmente in questo dibattito anche dall'alto della sua plurisecolare esperienza con migranti e rifugiati, e sono numerosi i documenti in cui ha trattato il fenomeno delle migrazioni soprattutto dal punto di vista della pastorale e del diritto canonico². Biblisti e canonisti hanno studiato per anni con profonda attenzione i fondamenti biblici e normativi della pastorale con i migranti³. Per quanto riguarda i teologi il discorso è diverso in quanto, anche se ci sono state eccezioni⁴, hanno iniziato solo da pochi anni ad interessarsi seriamente a questo tema. Si può affermare senza remore che la teologia ha spesso ignorato le migrazioni e le scottanti ed urgenti problematiche che da esse emergono. Allo stesso tempo i recentissimi congressi internazionali su "Migrazioni e teologia", che si sono tenuti a Tijuana (Messico) nel 2002, Aachen

New Brunswick, NJ 2007. Inoltre, il volume 37,4 del 2003 di *International Migration Review* è interamente dedicato a questo tema.

² Cf. FONDAZIONE MIGRANTES DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, EDB, Bologna 2001. In questa raccolta di documenti non è compreso il più recente PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Erga migrantes caritas Christi*, Città del Vaticano 2004. Anche diverse Conferenze Episcopali hanno pubblicato documenti sul tema, alcuni dei quali sono stati tradotti in italiano: vedi per esempio VESCOVI USA, «Accogliere il forestiero», in *Regno-Documenti* 5 (2001) 168-182; VESCOVI TEDESCHI, «Una Chiesa, molte lingue e molti popoli», in *Regno-Documenti* 3 (2004) 97-104.

³ Cf. G. BENTOGGIO, «Mio padre era un arameo errante...» *Temî di teologia biblica sulla mobilità umana* (Quaderni SIMI), Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006. La selezione bibliografica presente in questo volume dà una idea della quantità e qualità della riflessione biblica sulle migrazioni; V. DE PAOLIS, *Chiesa e migrazioni* (Quaderni SIMI), Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2005; L. SABBARESE, *Girovaghi, migranti, forestieri e naviganti nella legislazione ecclesiastica*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006.

⁴ Cf. G. DANESI, «Per una teologia delle migrazioni», in *Per una pastorale dei migranti. Contributi in occasione del 75° della morte di Mons. Giovanni Battista Scalabrini*, Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani, Roma 1980, 74-128.

(Germania) nel 2003, Notre Dame (USA) nel 2004, São Paulo (Brasile) e Manila (Filippine) nel 2006, sono una chiara dimostrazione che si vuole colmare questo "vuoto" che si è creato tra la realtà delle migrazioni e le discipline teologiche⁵. Il fatto che questi eventi abbiano riunito non solo teologi, ma anche agenti pastorali e studiosi che analizzano la mobilità umana dalla prospettiva delle scienze umane, dimostra anche l'intenzione di intraprendere una riflessione interdisciplinare su questo fenomeno e quindi di promuovere una "teologia delle migrazioni" disposta ad ascoltare ed imparare dai "clamori", che così chiameremo, di questa complessa realtà.

I clamori di una realtà complessa

Lo studio dei fenomeni migratori e l'esperienza pastorale ci dicono che le migrazioni non sono una realtà che può essere "liquidata" con le spiegazioni avventate e semplicistiche che spesso troviamo nei mass media, i quali sovente ci lasciano con una visione distorta di questo tema così importante per le nostre società che devono confrontarsi con la sfida della convivenza tra persone di culture e religioni diverse. Le migrazioni sono una realtà complessa che ha bisogno di essere analizzata approfonditamente nelle sue diverse cause, dinamiche e conseguenze. Non è certo compito né competenza dei teologi provvedere a questa analisi, però è certamente loro dovere dialogare con gli esperti in scienze umane per comprendere la complessità dei fenomeni migratori. È altrettanto dovere dei

⁵ Alcuni dei contributi che sono stati presentati durante questi congressi sono stati pubblicati o sono in corso di pubblicazione. Cf. G. CAMPESE - P. CIALLELLA (eds.), *Migration, religious experience, and globalization*, Center for Migration Studies, New York 2005; R.F. BETANCOURT (ed.), *Migration and interculturality: theological and philosophical challenges*, Missionwissenschaftliches Institut Missio e.V., Aachen 2004; in Quaderno 14,1 del 2006 della *Revista Espaços* che raccoglie i contributi del congresso di São Paulo.

teologi porsi in un atteggiamento di attento e profondo ascolto di questa realtà e dei suoi protagonisti “autoctoni” e “stranieri” in modo da capire ed affrontare le problematiche che sorgono da essa. Questo è ciò che qui si intende come ascolto dei “clamori” della complessa realtà delle migrazioni, che sono quelle voci collettive che esprimono le paure e le tensioni, ma anche le speranze e le opportunità che i protagonisti di questo fenomeno esprimono con le loro parole e i loro atteggiamenti.

I protagonisti “autoctoni” di questi movimenti, cioè coloro che ricevono i migranti, esprimono le loro perplessità su ciò che sta succedendo. Esiste la preoccupazione per la sicurezza personale, che si alimenta del pregiudizio dell’immigrato “criminale”, e la preoccupazione per la sicurezza nazionale, che sorge dal problema del terrorismo globale. In tanti pensano che sia in corso una invasione che potrebbe cambiare il volto della propria nazione, della propria cultura e della propria religione. Lo spauracchio dell’Islam militante e violento è una costante dei dibattiti sociali, politici e religiosi nei paesi occidentali. In molte di queste nazioni, specialmente quelle europee, la crescita demografica riesce a mantenersi a livelli accettabili solo grazie all’immigrazione. È certamente emblematico il fatto, ampiamente riportato dai mass media, che i primi neonati del 2007 in paesi come gli Stati Uniti e l’Italia siano figli di immigrati. Tutte queste preoccupazioni possono essere riassunte nell’espressione “paura dello straniero”. Questa paura, come osserva giustamente Enzo Bianchi, non si può negare né rimuovere, ma va affrontata con decisione, discernimento e saggezza⁶. Non bisogna dimenticare che ci sono anche tante persone che, nonostante queste preoccupazioni e perplessità a riguardo delle migrazioni nei loro paesi, hanno scelto, spesso mosse dalla loro fede cristiana, sia individualmente che in gruppo, di scommettere sull’accoglienza e l’ospitalità come maniera privilegiata di affrontare questa pro-

⁶ E. BIANCHI, *La differenza cristiana*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2006, 99.

blematica. Queste persone, associazioni e comunità puntano chiaramente sull’integrazione degli immigrati nel tessuto sociale e culturale della società.

Ci sono poi i protagonisti “stranieri” di questo dramma migratorio. Cercando di evitare una possibile “romanticizzazione” dell’esperienza di queste persone, è bene anzitutto ricordare che ad esse vanno riconosciuti pregi e difetti che appartengono a qualsiasi altro essere umano. Allo stesso tempo, però, dobbiamo affermare che la loro umanità viene spesso soffocata e a volte annichilita sotto il peso dei pregiudizi e delle paure che esistono nelle nostre società. È proprio la dimensione umana di queste persone che la teologia deve recuperare ed essa deve trovare spazio nella società e nella Chiesa affinché si possa ascoltare e conoscere la persona migrante. A costo di ripetere ciò che è ovvio, bisogna affermare che i migranti non abbandonano la propria famiglia, cultura e nazione per piacere. Il cammino e l’esperienza del migrante è difficile: il senso dell’abbandono e della solitudine, l’indifferenza, lo sfruttamento, la denigrazione e la discriminazione, la sofferenza e persino la morte sono letteralmente all’ordine del giorno nell’esperienza del migrante. In questo volume si ricorderà come esempio la tragica situazione della frontiera tra Messico e Stati Uniti dove ogni anno muoiono dalle 350 alle 400 persone (praticamente una persona al giorno), ma non bisogna dimenticare che la morte ha accompagnato e accompagna l’esistenza del migrante ovunque. Franco Frattini, Commissario dell’Unione Europea alla Giustizia, Libertà e Sicurezza, ha dichiarato che durante l’estate 2006 sono morte probabilmente 3.000 persone tra coloro che hanno tentato di raggiungere “clandestinamente” le coste europee⁷. Di fronte a questa situazione bisogna imparare a comprendere le ragioni dei migranti dei quali, il più delle volte, non ci rimane che ammirare il coraggio e il senso di sacrificio che sovente li porta, con la forza della sola fede

⁷ Cf. *Corriere della Sera*, 14 settembre 2006, p. 21.

e la speranza di un futuro migliore, a imbarcarsi in questa difficile e pericolosa avventura sfidando ostacoli apparentemente insormontabili. In questo senso la teologia deve aiutare le società a capire che forse queste persone rappresentano il futuro di una umanità molteplice nella sua composizione, ma unita e solidale, più che dei problemi da evitare o addirittura “eliminare”.

Le migrazioni: un segno dei nostri tempi

I “clamori” della complessa realtà delle migrazioni ci richiamano una delle espressioni più riuscite, ma allo stesso tempo anche più ambigue del Concilio Vaticano II: i segni dei tempi. Questo Concilio ci ha insegnato che per compiere la sua missione «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche»⁸. È precisamente questa teologia dei “segni dei tempi” promossa dal Vaticano II che ci permette un confronto serio e onesto con i “clamori” delle migrazioni, che rappresentano uno dei segni più rilevanti e urgenti dell’epoca attuale, e ci dà la possibilità di dare delle risposte a questa realtà che reclama la nostra attenzione e il nostro impegno cristiano. Ma che cosa significa interpretare e discernere le migrazioni come un segno dei tempi? Si è già accennato al fatto che questa espressione così comune non è poi così evidente, per cui bisogna approfondirla e chiarirla seguendo il solco tracciato soprattutto dal papa Giovanni XXIII, il quale già attraverso la bolla *Humanae Salutis* del

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965), n. 4.

25 dicembre 1961 con la quale indisse ufficialmente il Vaticano II, e dopo con l’enciclica *Pacem in Terris* (1963), propone degli spunti importanti che verranno poi ripresi dai documenti del Concilio, e in particolare dalla Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* (GS). Sono due i testi di questo ultimo documento che offrono un contributo fondamentale ad una corretta comprensione dei segni dei tempi. Il primo è il passaggio appena citato da GS 4 il quale suggerisce un’interpretazione che possiamo definire “storico-sociale” dei segni dei tempi, che vengono qui intesi come quegli eventi e fenomeni che caratterizzano una particolare epoca storica. Questa interpretazione pone la Chiesa di fronte al dovere di studiare la realtà in cui vive con attenzione e continuità proprio perché la stessa realtà è in continuo processo di trasformazione. Questa è sicuramente una dimensione essenziale della comprensione dei segni dei tempi, e forse la più comune nella lettura che ne fanno i credenti in generale e i teologi in particolare, però probabilmente non è la più importante. Infatti, partendo dal testo di GS 11 in cui si legge che il popolo di Dio condotto dalla fede nello Spirito «cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio», si impone un’interpretazione più teologica, la quale afferma che è soprattutto compito della comunità cristiana scoprire e discernere negli eventi e fenomeni che caratterizzano la storia la presenza e il piano di Dio per tutta l’umanità. Qui ci si trova di fronte ad una comprensione sacramentale della realtà storica e umana che si intende come *locus* in cui Dio, che attraverso Gesù pone la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14), si rivela all’umanità anche in mezzo alle ambiguità che fanno parte della vicenda umana.

Al fenomeno delle migrazioni, come segno caratteristico dei nostri tempi, si vuole applicare questa duplice interpretazione suggerita dalla *Gaudium et Spes*. La teologia dialoga e si affida alla competenza delle scienze umane per l’interpretazione

“storico-sociale” delle migrazioni, ma il suo compito specifico è quello di scoprire e discernere la misteriosa presenza di Dio e del suo Spirito in questa realtà così complessa, controversa, ma anche così intrisa della ricchezza e diversità dell’umanità.

Missione con i migranti, missione della Chiesa

Partendo da questa duplice lettura delle migrazioni come segno dei nostri tempi questo volume vuole offrire delle riflessioni e dimostrare che la missione con i migranti è oggi una dimensione fondamentale della *Missio Dei* alla quale tutta la Chiesa è chiamata a partecipare. Questa missione ha un aspetto pratico-pastorale nel quale i migranti non sono solo oggetti della cura pastorale della Chiesa, ma diventano suoi soggetti e protagonisti, testimoni di un Dio compassionevole e pellegrino che accompagna e guida l’umanità nel suo difficile cammino verso il Regno. Altro aspetto integrale della missione della Chiesa con i migranti è il dovere di promuovere una riflessione teologica rilevante e seria sulle migrazioni, una realtà che è stata spesso ignorata da coloro che sono chiamati a discernere la presenza e il piano di Dio nelle vicende umane.

I saggi raccolti in questo volume sono stati scritti originalmente in lingua inglese e sono stati presentati durante il congresso internazionale su “Migrazione e Teologia” che si è svolto nel settembre 2004 in una delle più rinomate università cattoliche degli Stati Uniti, la University of Notre Dame (Indiana). Essendo indirizzati ad un pubblico nordamericano, spesso e volentieri rispecchiano le caratteristiche e le dinamiche del contesto in cui sono stati scritti. Nonostante questa profonda dimensione contestuale, – che si riflette anche in gran parte dei riferimenti bibliografici – queste riflessioni possiedono una valenza universale in quanto fanno emergere temi e problematiche che sono presenti ovunque si viva la complessa esperienza della mobilità umana.

La Sacra Scrittura, proprio a partire dalle esperienze di migrazione di alcuni dei suoi principali protagonisti, è sempre stata una fonte primaria di ispirazione nella riflessione della Chiesa sulla mobilità umana. Donald Senior nel suo contributo elucida alcune prospettive bibliche sulle migrazioni e sottolinea alcune importanti tematiche su questa realtà che emergono dalla lettura del Nuovo Testamento. Lo studio storico-teologico di Peter Phan si sofferma invece sull’epoca immediatamente post-neotestamentaria e delinea degli interessanti spunti di riflessione teologica sulle migrazioni che nascono durante l’era patristica, una dei più influenti periodi della storia del cristianesimo. Nel suo saggio Gustavo Gutierrez affronta il tema della mobilità umana a partire dalla prospettiva dell’opzione per i poveri, una prospettiva che egli stesso come “padre” della teologia della liberazione latinoamericana ha sicuramente contribuito a sviluppare, e che rimane uno dei temi essenziali della teologia contemporanea. Stephen Bevans presenta i presupposti missiologici ed ecclesiologici su cui si basa la missione con i migranti e rimarca il fatto che i migranti non sono solo oggetto privilegiato della missione della Chiesa, ma sono essi stessi i protagonisti di questa dimensione della *Missio Dei*. Giocchino Campese adopera la metafora dei popoli crocifissi, coniata da Ignacio Ellacuría, come chiave di lettura della situazione ed esperienza dei migranti irregolari al confine tra Messico e USA. In questo saggio l’autore sottolinea sia la dimensione profetica che la dimensione salvifica di questa realtà “crocifissa”. Daniel Groody nel suo contributo mette in relazione l’esperienza dei migranti nella frontiera Messico-Stati Uniti con la comprensione cristiana dell’Eucaristia e dimostra come la vicenda e la testimonianza di queste persone aiuta a scoprire nuove dimensioni di questo sacramento. Robert Schreiter sottolinea l’importanza del ministero della riconciliazione nel contesto delle migrazioni e descrive i passi da intraprendere per affrontare le sfide con le quali i migranti devono confrontarsi nelle diverse tappe del processo migratorio. Graziano

Battistella mostra i vantaggi ed i limiti della prospettiva dei diritti umani come approccio alle migrazioni, e questa riflessione lo conduce a una discussione significativa delle base etiche delle politiche migratorie. L'etica dell'inclusione proposta dalla dottrina sociale della Chiesa provvede dei solidi fondamenti per una politica migratoria giusta ed umana e diventa un richiamo a valori umani e cristiani fondamentali.

La speranza dei curatori di questo volume è che questi saggi servano come stimolo per continuare con urgenza e serietà una riflessione teologica sulla realtà delle migrazioni in modo sistematico e interdisciplinare, una riflessione sempre attenta alle esperienze, le paure, ma soprattutto alle speranze e la fede dei suoi protagonisti.

I curatori ringraziano Anna Clara De Martino, Giulia Treves, e Laura Tagliasacchi per il loro prezioso lavoro di traduzione in italiano di questi testi. La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile anche grazie al generoso contributo dell'Institute for Scholarship in the Liberal Arts, College of Arts and Letters, University of Notre Dame (USA).

